

"UN CASU DI CUSCIENZA"

Commedia in tre atti di Giuseppe Scrò

di Licia Cardillo

É un libro dignitoso con una bella grafica sulla copertina che raffigura un cortile con ringhiera e sottoscala, come quelli che si vedevano, (numerosi), a Sambuca, prima che "La ricostruzione" li distruggesse. Segue la presentazione dei personaggi ed i vari atti. Sorprende che tutto: impostazione grafica, stampa, oltre al contenuto, sia opera dell'autore. Giuseppe Scrò si rivela, quindi, oltre che autore di un'esilarante commedia, anche tipografo ed editore. "Giuseppe Scrò è un ottimo professore, distinto, serio, modesto, che opera silenziosamente" scrive in una nota critica il poeta Pietro Genga. É un giudizio condivisibile. É un uomo, infatti, che non invade mai la scena, ma entra in punta di piedi, dignitosamente, come ha fatto con questa pubblicazione che ha avuto, tra quanti l'hanno letta, giudizi positivi.

Ecco il contenuto della commedia che il poeta Pietro La Genga ha così riassunto: "La zà Mica, donna ricca, in un momento di follia, odia e disprezza il contadino zù Tanu, marito molto affettuoso e premuroso con lei. Amoreggiava da giovane con Francisco, maresciallo dell'Esercito. Inizia il parlottio delle vicine. Alcune difendono lu zù Tanu, altre la zà Mica.



Dopo una grave malattia, la zà Mica rinsavisce, si accorge dell'errore, accoglie i consigli dell'amica Lidda e, vinta da rimorso di coscienza per essere stata fedifraga, chiede perdono a Dio e torna a volere bene a lu zù Tanu, al quale, essendo lei più grande di lui, fa testamento dei propri averi, in caso di morte, però vorrebbe vivere ancora cento anni. Scritta in un dialetto siciliano scorrevole, senza retorica, ricco di modi di dire, di proverbi e di battute umoristiche viene ad arricchire il patrimonio culturale della Nazione" Giudizio positivo anche quello espresso sul lavoro di Scrò da Michele Vaccaro: "Intesa a sottolineare quelle peculiarità di antitesi con una letteratura idealizzante e aristocratica, l'opera è ispirata agli aspetti realistici e quotidiani della vita e del costume zabuteo. Pippo Scrò, nell'introdurre i personaggi sulla scena, non li caratterizza volutamente, né dal punto di vista fisiognomico né da quello psicologico, ma dissemina qua e là vari dettagli, che è compito del lettore mettere insieme per delinearne i vari profili. La prosa, infine si presenta viva, fresca, essenziale, antiretorica, modulata com'è sui modi popolari e sulla sintassi dialettale". "Questo autore teatrale s'innesta nella tradizione popolare che ha il suo epigono in Martoglio... - scrive Salvatore Maurici - Il mondo della Sicilia contadina sfila con tutta la sua umanità e la sua miseria, con le battute comiche da indirizzare ad un pubblico attento". Giudizi lusinghieri espressi da chi ha dimestichezza con la letteratura e che serviranno da stimolo al neo scrittore a continuare in questa strada ardua.

Intanto auguriamo a Giuseppe Scrò che la sua commedia venga rappresentata al più presto all'Ida.